ritorna dentro e si mette a far le faccende, a riassettare e a pulire. Il principe allora va al cespuglio, prende la pelle di gallina e se la porta via.

Finite le opere di pulizia, la fanciulla fa per riprendere il vestito da gallina ma non lo ritrova più. Allora si mette a piangere e corre alla casetta dei due vecchi e quando questi ritornano dal lavoro la scoprono, così essa è costretta a confessar loro tutta quanta la verità. Racconta che lei era stata stregata da bambina da una strega, la quale le permetteva di riprendere la sua forma umana soltanto quando era sola, e le aveva predetto che non si sarebbe liberata da quel maleficio se prima qualcuno non l'avesse chiesta in sposa. Ora era in grande pena, perché temeva che la strega la dovesse castigare con un maleficio più crudele. I due vecchietti la confortano, l'abbracciano e si propongono di tenerla per sempre con loro, poi la mettono a dormire.

Ma in quella arriva il principe coi suoi ministri, e chiede ai due vecchi la figliola in moglie. Essi rispondono che quella non era la loro figliola e che dovevano domandarlo a lei se era contenta di sposarlo. E lo conducono in camera. La fanciulla era sul letto e si contorceva perché la strega la voleva costringere a ritornare gallina per sempre. Il principe si avvicina, le prende una mano e le dice che voleva sposarla. Allora lei si sveglia dall'incubo dello stregamento e il principe le ripete la domanda:

— Vuoi diventare la mia sposa?

— Oh sì! — E si abbracciano pieni di contentezza.

Il principe fa venire la fanciulla e i due vecchietti a stare nel suo palazzo e all'indomani si celebrano magnifiche nozze con mille e più invitati. Poi il principe passa di grado e diventa re, e così i due sposi coi due vecchietti vissero felici e contenti tutta la loro vita. (11)

Gattìn Gattòn

C'era una volta un uomo che era rimasto vedovo con sulle braccia una figliola ancora bambina. Non sapeva come fare per allevarla, né aveva alcuno che se ne prendesse cura. Così si decide egli a prender moglie una seconda volta, e gli nasce una seconda figlia.

Per la sua piccola la madre ha tutte le attenzioni, mentre per la figliastra di giorno in giorno ha sempre più spicci trattamenti e maniere. La veste sempre più dimessa, con abiti smessi e vecchi e mal rattoppati più che può, e questo anche perché la vede crescere sempre più bella e buona, mentre la sua propria piccina di giorno in giorno si fa più bisbetica e bruttina. Le faccende più umili e fastidiose di casa poi toccavano sempre alla figliastra con la scusa che essa era più grande dell'altra, e così i bocconi meno delicati e saporiti se li doveva sempre mangiare lei. Infine, ogni giorno le toccava cogliere il radicchio nell'orto, mondarlo e lavarlo coll'acqua attinta al pozzo.

Accade così che una volta, per poter tirare sù il secchio pieno d'acqua,

posa il cestello del radicchio sul parapetto, ma lo urta col gomito e quello cade nel fondo del pozzo. Lei incomincia allora ad aver paura del castigo della matrigna, ma poi va nel fienile, prende la scala a pioli e la cala giù nel pozzo, e vi scende. Quando è laggiù, invece di acqua e di buio vede un pavimento, vede pareti di cristallo, e tutto intorno risplendeva. Cauta e stupita, si avvia per un corridoio tutto quanto fatto di cristallo, in cerca del suo cestello di radicchio. Cammina ancora avanti in punta di piedi e tenendo il fiato per non far strepito e disturbare, e vede tante stanze e sale scintillanti, e per le finestre scorgeva giardini, fontane, viali ed altri palazzi meravigliosi e mai visti. Continua così a camminare un bel pezzo per corridoi, atri, portici e sale, finché arriva ad una stanza dove su di una seggiola luccicante di cristallo stava seduto un piccolo gatto. Bussa alla porta, e questa si apre da sola; il piccolo gatto le chiede cosa volesse. Lei allora riguardosa e timida dice:

— Buon giorno sior Gattìn
sentà sul cadreghìn,
domando se 'l ga visto
passar el mio cestìn.

Il piccolo gatto le risponde che no, non l'aveva visto passare, ma che andasse pure più avanti. Lei allora ringrazia con un bell'inchino, si mette di nuovo in punta di piedi e cammina avanti per cortili e viali e arriva ad un palazzo e dentro, seduto su un gran seggiolone, vede un gran gatto. Era così grande che le faceva un po' di riguardo, ma bussa lo stesso alla porta facendosi coraggio. La porta si spalanca senza che nessuno sia lì ad aprirla, e lei chiede compermesso e fa la riverenza. Il gatto, sollevandosi i lunghi baffi e lisciandoli con la zampa, le domanda cosa volesse. Lei allora avanza due passi e piena di soggezione dice:

— Buon giorno sior Gattòn
sentà sul cadregòn,
domando se 'l ga visto
passar el mio cestìn
cascà zo tel pozzetìn.

— Aspetta un momento — dice il gattone — che vado a vedere. — Intanto va a farmi il letto e a scoparmi la camera.

La fanciulla va in camera, e vede tutto in disordine e pieno di sporcizia. Nel letto trova pulci e pidocchi a schiere, sotto il letto un traffico di cimici e scorpioni. Lei pensa subito che con tutte quelle bestiacce a letto e intorno a sé il gattone doveva passare le notti assai male, e così si mette a pulire, a grattare, a sbattere tutto per sterminarle e per pulire la camera e spazzar fuori tutta quell'immondizia. Quando la fanciulla ha finito e la stanza è linda e tutta in ordine, scende, e il gatto le domanda cosa avesse trovato nel letto. Lei per non farlo arrossire e per non rattristarlo gli dice:

— Perle e brillanti ho trovato!

— E sotto il letto?

— Anelli e orecchini e catenine d'oro.

— Bene, — dice allora il gatto — e perle e brillanti, anelli e orecchini d'oro avrai! Ecco qua il tuo cestello col radicchio bell'e mondato. Quando risalirai per la scala farai bene attenzione: all'uscita dal pozzo

sentirai l'asino ragliare e il gallo cantare. Quando senti che l'asino raglia, non voltarti, bensì voltati quando il gallo canta.

La ragazza obbedisce. Quando è in cima alla scala e deve voltarsi per scavalcare il parapetto del pozzo, sente ragliare l'asino, e attende. Dopo un po' sente cantare il gallo e allora si volta e salta giù. In quel momento dai rami di un albero cade tutt'intorno a lei una quantità di perle e diamanti, di anelli e orecchini, di catenine d'oro e tante altre cose preziose. E in più le viene sulla fronte una stella di brillanti, che le resta lì attaccata e la fa bella quanto mai nessun'altra fanciulla al mondo. Lei raccoglie tutte quelle belle cose nel grembiule, e col cestino del radicchio ritorna di corsa a casa appena in tempo per far da cena.

La matrigna e la figlia, quando vedono quello scintillìo di cose belle e meravigliose, vogliono sapere da dove le ha avute, verdi d'invidia come sono. La figliastra vuol raccontare tutto, per filo e per segno, ma le due non hanno pazienza e non si degnano di ascoltare tanto, e le comandano di badare alla polenta sul fuoco e a condire il radicchio.

L'indomani, invece della figliastra, la matrigna manda la figlia a cogliere l'insalata. Quella va nell'orto, poi viene al pozzo, vi fa cadere dentro il cestello, poi cala giù la scala a pioli e infine vi scende. Trova corridoi splendenti, sale e palazzi, tutto di cristallo. Lei avanza ma non vede nessuno, poi si mette a chiamare con voce di comando:

— Gattìn! Gattòn!

Poi arriva alla stanza del gatto piccolo, camminando a passi forti e calcati perché aveva fretta di sbrigarsi. Apre la porta e domanda:

— Gattìn del cadreghìn,
hai visto passar di qui, sì o no,
il mio cestìn?

Il gatto piccolo finisce di strofinarsi gli occhi e i baffi colla zampa e poi le dice:

— Più avanti, là c'è il Gattone. — E lei si volta, poi va avanti per corridoi e sale. Arriva alla stanza dove stava seduto il gattone nel seggiolone:

— Gatton del cadregòn,
hai visto passar di qui, sì o no,
il mio cestìn?

Quello scrolla la testa senza alzare i baffi e le ciglia. Poi le dice:

— Andrò a vedere, intanto va a farmi il letto. — La ragazza sale in camera e vede tutto un gran disordine: sporco di qua, immondizie di là. Nel letto poi trova pulci e pidocchi a bizzeffe, e sotto il letto cimici e scorpioni di ogni sorta. Lei allora prende di qua e tira di là, rifà il letto alla meglio e in tutta fretta, poi scopa un po' di spazzatura nell'angolo e scende. Il gattone le domanda:

— Ebbene, cos'hai trovato nel mio letto?

— Pulci e pidocchi ho trovato! — e fa una smorfia.

— E sotto il letto, cos'hai visto?

— Cimici e scorpioni ho visto! — E fa un'altra smorfia di ribrezzo.

— Bene, — fa allora il Gattone — quello che hai trovato e visto lo avrai! — E le dà in mano il cestello dell'insalata che gocciolava d'acqua sporca. — Bada che nell'uscire dal pozzo sentirai il gallo cantare e l'asino

ragliare. Non voltarti quando canta il gallo, bensì quando raglia l'asino.

La ragazza si prende sù, volta la schiena al Gattone e si mette in fretta a far la strada di ritorno. Risale la scala a pioli e quando è in cima sente il gallo cantare e poi l'asino ragliare. Lei fa di testa sua e si volta quando il gallo canta. In quel momento dai rami dell'albero le cadono attorno attorno un brulicare di pulci e pidocchi, di cimici e scorpioni, di scarafaggi e salamandre, che le salgono sui piedi e le riempiono gli abiti fino all'ultima pieguzza. Per ultimo le cade sulla fronte una coda di lucertola e le resta attaccata come un lungo bitorzolo.

Lei, salta di qua e salta di là, non riesce a tenersi lontana la turba di quelle bestiacce. Quando le sono tutte addosso, lei si dimena e cerca di scuotersele giù dagli abiti e dal capo. Ma soltanto le lucertole si lasciano cadere e vanno ad annidarsi nelle fessure del pozzo e dei muri lì attorno, gli scarafaggi si buttano nel fosso e le salamandre nel pozzo; tutte le altre le rimangono attaccate e lei se le deve portare a casa. E' da quel tempo che è cominciata a spargersi pel mondo quella genìa di fastidiose e malaugurate bestioline. Per sradicare quella coda dalla sua fronte, sua madre deve fare dieci liscive, e alla fine riesce a levarla via, ma non riesce a levarle via il bruciore del rimorso.

La figliastra, colla sua bellezza e colla stella delle virtù in fronte, va a finire che fa innamorare un principe reale, il quale la sposa e la fa felice per molti e per molti anni, e tutti sono rimasti contenti di come sono andate le cose. (12)

Giovannino salvato dalle acque

Una volta in un paese c'era stato un uragano ed era venuta l'alluvione. Tutte le case erano crollate e tutto era stato spazzato via dalle acque, ma accadde che un bambino era stato preso dai flutti colla sua culla e portato in un canale, e l'acqua di questo canale lo aveva portato lontano, fino al giardino di una signora, che era maga e che possedeva la bacchetta magica.

Succede ora che la culla si ferma impigliata nella rastrelliera per dove l'acqua passava prima di riversarsi nella peschiera del giardino, e proprio lì il bambino si sveglia e incomincia a piangere perché ha fame. Piangi e piangi, finisce che la signora che era uscita dal palazzo per passeggiare dapprima lo sente, poi lo cerca e lo vede galleggiare nella culla. Essa voleva lasciarlo lì in balìa del suo destino perché non voleva impicci, ma poi pensa che esso ha la stessa età della sua bambina e che potrebbe servirle un giorno di compagnia; e quando poi sarebbe cresciuto lo avrebbe tenuto come garzone e servitore. Così lo raccoglie, lo porta in cucina, lo riscalda, gli dà il latte e lo mette a dormire. L'indomani decide di chiamarlo « Giovannino salvato dalle acque », e da quel giorno lo nutre e lo fa crescere insieme colla sua figliola.

Col tempo Giovannino cresce e si fa un bel ragazzo, forte e generoso,